Con i piccoli proprietari in un incontro a Roma

Il PCI discute del suo piano-casa

La relazione di Libertini e le conclusioni di Chiaromonte - La necessità di costruire più alloggi e recuperare quelli degradati dell'edilizia residenziale I ritardi delle Regioni amministrate dalla DC per il piano decennale

ROMA — Il PCI si rivolge a tutte le forze democratiche perchè nasca e si sviluppi un grande movimento per garantire a tutti il diritto alla casa, per una città attrezzata e ordinata e un territorio equilibrato e non inquinato. L'appello è stato lanciato da Gerardo Chiaromonte della Segreteria del partito che ha concluso l'incontro dei comunisti con i piccoli proprietari svoltosi ieri al Palazzo dei Congressi all'EUR. Nel corso della manifestazione, cui hanno partecipato parlamentari, tra cui il vice presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato, Ottaviani, e amministratori di enti locali, il responsabile del settore casa della Direzione Lucio Libertini, che ha svolto la relazione, ha presentato pubblicamente le proposte di legge per avviare a soluzione il drammatico problema degli alloggi. Il «pacchetto» prevede il risparmio casa, la riforma degli IACP che comprende anche i riscatti, il regime dei suoli, la lotta all'abusivismo, il rifinanziamento del Piano decennale dell'edilizia residenziale. L'incontro del PCI con i piccoli proprietari ha permesso un franco dibattito costruttivo.

I comunisti — ha esordito Chiaromonte — riconoscono ed appoggiano il diritto dei cittadini italiani ad accedere alla proprietà della casa. E per garantire questo diritto il PCI avanza proposte concrete e iniziative legislative, quali il risparmio-casa e il rilancio del piano decennale. Noi non pensiamo, naturalmente — ha detto Chiaromonte — che questa sia l'unica risposta al problema della casa. Poniamo in primo piano la necessità di un poderoso sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica diretta a fornire ai lavoratori meno abbienti un alloggio ad affitto sociale.

Grande rilievo — ha continuato Chiaromonte — diamo allo sviluppo della edilizia agevolata-convenzionata i cui programmi però solo le Regioni e i Comuni da noi amministrati stanno realizzando tempestivamente. Ma la casa in proprietà, in questo quadro, è uno dei nostri obiettivi nelle forme della cooperativa a proprietà indivisa e nelle altre forme cooperative e in termini individuali. Riconosciamo, inoltre, un ruolo a quei proprietari che investono i loro risparmi e affittano i loro alloggi Essi assolvono una funzione che noi intendiamo tutelare: chiediamo però che essi la esercitino in modo responsabile, dissociandosi dalle manovre della grande proprietà immobiliare.

Nella relazione introduttiva Libertini ha affrontato subito la questione più spinosa e difficile, quella degli sfratti e dell'equo canone. A parte i limiti e gli errori della legge in alcune parti, senza equo canone — ha sottolineato Libertini — avremmo continuato ad avere una parte degli immobili a fitto bloccato e un'altra a mercato libero e speculativo: una situazione ingiusta che avrebbe penalizzato duramente una parte cospicua dei proprietari, conducendo necessariamente al degrado irreversibile di un vasto patrimonio.

Non ci interessa tanto il discorso sul passato quanto il problema del futuro. Il 3 giugno scade il regime di blocco. Che cosa accadrà? Avremo ancora molti sfratti, forse più di quelli minacciati nell'autunno scorso (attorno ai 200 mila)? In realtà, molti sfratti finiscono con il voler dire nessuno sfratto. Se si vuole evitare il ripetersi dei blocchi, l'unico mezzo è limitare ad una cifra ragionevole e a cause stringenti la quantità degli sfratti e adottare misure efficaci per garantire nuovi alloggi per gli sfrattati. Se vi sono molti sfratti, case in misura insufficiente e molti alloggi sfitti per lunghi periodi, il blocco diviene inevitabile. Per questo il PCI propone modifiche all'equo canone tali da limitare il numero delle ragioni di sfratti e garantire effettivamente il rilascio dell'alloggio senza eccezioni, rinvii e nuovi blocchi.

Libertini ha fortemente criticato le decisioni fiscali del governo (revisione degli estimi catastali e la cosiddetta tassa sulla seconda casa) ritenendole sbagliate perchè scoraggiano l'investimento dei risparmi in alloggi ed ha proposto un sistema unificato, semplice e progressivo, eliminando le norme attuali, sostenendole con una imposta ordinaria annuale sul patrimonio.

La grande questione è come produrre più case e recuperare quelle degradate. Per il piano decennale il governo si è limitato a distribuire i fondi. Molte Regioni sono in ritardo, in particolare quelle a conduzione dc, che sono riuscite a lasciare inattivi centinaia di miliardi, anche laddove il bisogno di alloggi è drammatico. Per questo — ha detto Libertini — occorre un sostanzioso rifinanziamento per garantire la realizzazione degli alloggi inizialmente previsti.

Si è parlato dell'efficacia limitata e parziale delle misure della legge 25 per l'emergenza. La concessione dei mutui individuali ha suscitato enorme attesa e grandi richieste. Tuttavia, i tempi di attuazione saranno lenti

Largo spazio hanno trovato nel dibattito le proposte relative alla modifica della legge 10 e la proposta di sanatoria dell'abusivismo di necessità. Il PCI intende distinguere tra abusivismo minore e di bisogno che va sanato e quello speculativo che deve invece essere represso con più durezza. Parlando in particolare del risparmio-casa il vice presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Alborghetti ha sottolineato le inadempienze del governo ed ha illustrato la proposta di legge comunista.

Mannino, segretario dell'UPPI, ha sottolineato l'importanza e gli aspetti positivi dell'incontro, riservandosi l'attenta valutazione delle proposte legislative del PCI. Patta ha preso atto della nuova e più concreta disponibilità del partito comunista sui problemi e sulle esigenze dei piccoli proprietari ed ha insistito perchè nell'immediato si concretizzi il risparmio casa e parta definitivamente il piano casa: Ferranti, presidente dell'ASSPI, ha portato l'esperienza dell'Emilia-Romagna: l'arch. Gabriella De Vito della Toscana: Boldorini si è intrattenuto sull'abusivismo: gli architetti Pietrolucci e Samonà sulle ristrutturazioni degli alloggi degradati; l'avv. Angelom sull'equo canone; l'assessore Bencini ha illustrato il piano del Comune di Roma per il risanamento delle borgate e del centro storico attraverso una massiccia costruzione e ristrutturazione di case: Esposto, segretario della FLC, ha insistito sul rilancio dell'edilizia e sul contenimento dei costi.

Claudio Notari

ROMA — Il giudice istruttore Antonio Alibrandi

L'arresto ieri su segnalazione dell'Interpol e dell'FBI

Camillo Caltagirone: da tempo si sapeva che era a S. Domingo

Presto l'udienza per l'estradizione di Francesco e Gaetano - Enasarco: mandato di cattura per Marotta (ex «Forze nuove») che ricevette un miliardo

ROMA — Un altro capitolo dell'ormai lunghissimo dossier sulle vicende giudiziarie dei Caltagirone. L'ha scritto in questi giorni la Corte di Cassazione con una importante decisione, destinata a pesare anche nell'ormai prossima udienza americana sull'estradizione di due dei tre bancarottieri. La quinta sezione penale dell'alto organismo ha infatti giudicato pienamente legittimi gli ordini di cattura emessi nel febbraio scorso dai giudici fallimentari del Tribunale di Roma (poi annullati e sostituiti dal giudice Alibrandi) e ha respinto il ricorso che contro quei provvedimenti avevano presentato i legali dei palazzinari.

Non è una sentenza che ripristina quegli ordini di cattura ma che, nella complessa vicenda giudiziaria dei bancarottieri, ha un significato ben preciso: in pratica, si afferma con quella sentenza, avevano ragione i giudici fallimentari, che per primi hanno constatato e perseguito il crack dei tre palazzinari e ha torto il giudice Alibrandi che, sulla linea dei legali dei Caltagirone, aveva giudicato illegittimi i provvedimenti dei giudici fallimentari e li aveva sostituiti con altri, per la stessa imputazione, ma motivati molto più blandamente.

La decisione presa tre giorni fa dalla quinta sezione della Corte è anche un'anticipazione importante: la stessa Cassazione dovrà infatti pronunciarsi tra breve sul ricorso, questa volta della Procura generale, contro le decisioni del giudice Alibrandi. Come è noto il sostituto procuratore generale Franco Scorza aveva, sempre alla fine di febbraio, emesso degli ordini di cattura a carico dei palazzinari che si aggiungevano e confermavano, anche per la gravità delle accuse, quelli dei giudici fallimentari: Alibrandi, invece, emettendone di nuovi e più «generosi» per i bancarottieri, ha giudicato illegittimi non solo quelli della fallimentare ma anche quelli del sostituto procuratore generale Scorza. Di qui il ricorso della Procura generale e di qui l'importanza della sentenza di questi giorni.

E' facile supporre, infatti, che la Cassazione possa confermare questa interpretazione della vicenda Caltagirone e dare ragione alla Procura generale, ripristinando quindi i vecchi ordini di cattura di Scorza. La sentenza della Corte potrebbe anche avere riflessi sulle decisioni che il consiglio superiore della magistratura sta per adottare.

Quanto alle conseguenze che la decisione della Corte potrà avere sui giudici americani è difficile dire: è chiaro, tuttavia, che la sentenza suona conferma della gravità delle accuse contestate dai giudici fallimentari e poi dal sostituto procuratore generale Scorza ai tre bancarottieri

C'è, tuttavia, un'appendice all'affare Caltagirone: è di questi giorni anche la notizia che un nuovo mandato di cattura è stato spiccato nei confronti di Vincenzo Marotta, ex presidente dell'Enasarco, ex deputato dc, ex tesoriere della corrente di Donat Cattin, e grande «beneficiato» delle donazioni Caltagirone. Marotta, tuttavia, è, guarda caso, all'estero e il provvedimento, il secondo emesso a suo carico, è per ora andato a vuoto. Marotta, come si ricorderà, ha ammesso di aver ricevuto dai palazzinari un «regalo» da un miliardo e duecento milioni, che lui avrebbe però versato quasi interamente nelle casse della corrente. Il tramite dell'operazione sarebbe stato il dc Leccisi, sempre della corrente «Forze Nuove», ma questi ha sempre negato. Un confronto avrebbe potuto chiarire la vicenda ma ora Marotta, che ha la residenza all'estero, non si trova.

Il primo mandato di cattura, come è noto, era stato revocato all'ex presidente del l'Enasarco dal solito Alibrandi con la motivazione che così Marotta sarebbe tornato in Italia a deporre. Così è stato ma ora che la verità stava per venir fuori l'imputato principale è tornato uccel di bosco. Il Pm Summa aveva presentato ricorso contro la decisione di Alibrandi e la sezione istruttoria ha dato ragione al sostituto procuratore.

b. mi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, domenica 20 aprile, e alla seduta di domani lunedì 21 aprile fin dal mattino.

Per la pace e il disarmo oggi in marcia ad Assisi

ROMA — Per la pace, per il disarmo. Dietro questo slogan marciano oggi migliaia di persone da Santa Maria degli Angeli ad Assisi. E' la marcia per la pace organizzata dal Comitato italiano per il Disarmo con il patrocinio della Regione Umbria e la collaborazione di numerose altre associazioni e organizzazioni di varia ispirazione culturale, politica e sociale.

Questo il programma della manifestazione. Nella mattinata le bande musicali dell'Umbria eseguono per le vie e le piazze delle loro città e paesi qualche brano musicale prima di dirigersi verso Santa Maria degli Angeli. La partenza della marcia è fissata alle 3 del pomeriggio da Santa Maria degli Angeli; l'arrivo sulla Rocca di Assisi è previsto per le cinque.

Non ci saranno discorsi né orazioni conclusive; la chiusura della manifestazione è affidata all'esecuzione dell'opera di Luciano Berio «Forse un giorno» in prima mondiale assoluta. La composizione musicale sarà suonata da 1.500 esecutori delle decine e decine di bande musicali che partecipano alla marcia. La manifestazione si concluderà alle 7,30 della sera.

Numerosissime sono le adesioni all'iniziativa del Comitato per il disarmo: dai partiti politici ai sindacati, movimenti giovanili, organizzazioni ex combattentistiche, forze sociali e culturali, istituzioni democratiche e organismi di massa. Due soltanto le defezioni: quella dei radicali e quella del movimento non violento. Alla marcia partecipano anche numerosi studenti stranieri iscritti all'Università di Perugia; per loro la partenza è fissata alle 9 del mattino dal capoluogo umbro.

La replica di Cossiga prevista per le 10

Oggi alla Camera il voto di fiducia al governo

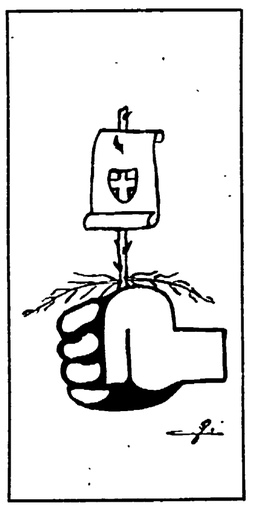
ROMA — Oggi la Camera vota la fiducia al Cossiga-bis. A quanti sono intervenuti fino a iersera nel dibattito sul suo elusivo programma, il presidente del consiglio replica alle 10; poi le dichiarazioni di voto, e infine il voto. Esito scontato, dal momento che lo scrutinio avviene per appello nominale ed il nuovo ministero tripartito non faticherà ad ottenere tutti o quasi i 27 voti di maggioranza, dei quali, almeno sulla carta, è accreditato.

Ma già poche ore dopo, le cose non saranno altrettanto facili. Domattina riprenderanno infatti le votazioni (a scrutinio segreto) sulla legge finanziaria: quelle che mercoledì scorso si sono tradotte in un clamoroso scacco per lo schieramento governativo, battuto su un emendamento comunista che prevede il consistente aumento delle detrazioni fiscali a favore dei lavoratori dipendenti e i pensionati. Emendamento che già da quest'anno porterà ad un incremento di 800 miliardi nelle buste paga. Domani si discute e si vota sulle proposte di aumento degli investimenti per la Giustizia e le Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno, per combattere la fame nel mondo, per fissare le nuove direttrici di spesa dopo la liquidazione della «Cassa».

La terza giornata — quella di ieri — di dibattito sulla fiducia è senza storia se si esclude il momento (davvero memorabile) in cui, per la prima volta nella sua vita e nelle cronache del PSDI, Pietro Longo ha detto «no» alla DC e al governo che i democristiani hanno formato insieme a socialisti e repubblicani, scaricando i reggicoda di sempre. A parte quest'attimo di emozione, le ore sono trascorse in una monotona sarabanda di esibizioni oratorie dei deputati radicali.

Uno spettacolo decisamente deprimente, rotto solo dalla singolare protesta del deputato repubblicano Adolfo Battaglia. Questi ha rinunciato nella tarda mattinata a parlare (riservandosi di consegnare a Cossiga un appunto scritto sulle questioni internazionali, in cui gli si raccomanda di operare, comunque e dovunque, in stretto collegamento con gli USA) con una secca dichiarazione in cui denuncia l'artificiosità e la scorrettezza dell'esasperato prolungamento del dibattito ad opera dei radicali. Difetti che si sommano — ha detto — al vizio di origine della ripetitività del dibattito sulla fiducia prima nell'uno e poi nell'altro ramo del parlamento. Un'osservazione che riprendeva quella fatta nei giorni scorsi dallo stesso presidente Nilde Jotti.

g. f. p.



Il 23 riunione dei segretari regionali e provinciali del PCI

ROMA — Mercoledì 23 aprile, alle ore 9,30, presso la Direzione del Partito è convocata una riunione dei Segretari regionali e federali del Mezzogiorno. L'ordine del giorno è il seguente: «L'iniziativa politica e la campagna elettorale del PCI nel Mezzogiorno». Relatore: Pio La Torre. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Adalberto Minucci.

Viareggio: FGCI al 100% con la «leva della pace»

ROMA — La FGCI di Viareggio ha annunciato il superamento del 100% degli iscritti del 1979 con ben 93 reclutati. Questo risultato si aggiunge a quelli già raggiunti dalle organizzazioni dei giovani comunisti nelle Federazioni di Forlì, Avezzano, Gorizia, Cuneo, Campobasso e Potenza e rappresenta una conferma dell'avvio della campagna per il rafforzamento e la crescita della FGCI sulla base delle indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale di organizzazione tenutasi a Rimini. In particolare il risultato della FGCI della Versilia è significativo per i reclutati fatti nel corso della «leva della pace» lanciata per una grande mobilitazione contro i rischi della situazione internazionale e per reclutare migliaia di nuovi militanti al PCI e alla FGCI. Altre due Federazioni del partito, intanto, hanno raggiunto e superato il cento per cento dello scorso anno: Prato e Caltanissetta.

LETTERE all'UNITA'

La gente che se ne va da Cuba e i milioni di emigrati cacciati dall'Italia

Caro direttore,

ho visto sui muri di Roma — mentre ero di passaggio per rientrare al lavoro in Germania — un manifesto democristiano che parla della gente che fugge da Cuba e mi è venuto in mente il proverbio il quale dice che «non si deve parlare di corda in casa dell'impiccato». A proposito di gente che deve andare all'estero la DC ha sulla coscienza milioni di emigrati, ma la DC e i suoi tirapiedi hanno sulla coscienza anche i nuovi emigrati di lusso, i loro amici come Crociani, Sindona, Caltagirone e altri che hanno a modo loro ubbidito alla vecchia parola d'ordine della DC: «Fare la valigia e andare all'estero». E' ora di far fare la valigia davvero a certi signori. Speriamo che l'8 giugno siano in tanti a capirlo.

SALVATORE LORUSSO
(Stoccarda - RFT)

Bisogna sempre dire che dietro le sigle «rosse» si nasconde la reazione

Cara Unità,

anche il ripetere certe sigle terroristiche ha una sua importanza nella disinformazione. Da anni, con una frequenza sempre più alta, ed in particolar modo vicino alle elezioni, si usa sulla stampa, alla radio e alla televisione citare in modo minuzioso la rivendicazione di atti terroristici e delittuosi con le varie sigle: «Prima linea», «Brigate rosse», «Ronde proletarie per il comunismo», ecc. Molte di queste sigle hanno in comune, spesso, le parole «rosso», «comunismo», «rivoluzione», ecc. Questo sistema, senza commenti e con nessuna differenza rispetto agli altri organi di informazione, lo si nota leggendo anche l'Unità.

Per me è giunto il momento, anche se in ritardo, di chiamare questi fatti e i loro protagonisti con il loro vero nome: 1) gli esecutori, e i mandanti, degli atti terroristici vanno chiamati assassini, fascisti che commettono atti di delinquenza comune; 2) quando si cita una sigla, bisogna aggiungere tra parentesi che essa serve per ingannare e confondere i cittadini e le forze dell'ordine pubblico; 3) inoltre va respinta, o usata per respingerla con decisione, la frase che questi terroristi adoperano nel momento in cui vengono arrestati: «Mi dichiaro prigioniero politico». Questi chiarimenti precisi vanno ripetuti, a mio parere, tutte le volte che parliamo o scriviamo sul terrorismo.

LUCIANO RAMOSI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

Il giornale è migliorato ma si può fare di più

Caro direttore,

intendo intervenire nella discussione apertasi attorno al nostro giornale, per tentare di dare un modesto contributo di idee su come migliorarlo, rafforzarlo e incrementare la sua espansione. Nel premettere che il giornale è molto migliorato negli ultimi anni, non ritengo però che esso abbia raggiunto quella «statura» che lo possa collocare fra i migliori quotidiani europei.

Provo allora a dare qualche suggerimento: 1) per frenare la «fuga» di lettori verso altri giornali (vedi Repubblica) occorre che l'Unità istituisca una intera pagina (l'ultima?) che riporti i più importanti commenti dei maggiori quotidiani italiani, accompagnati, se possibile, da brevi noterelle chiarificatrici ove il caso lo richieda. 2) Dare maggiore ospitalità a giornalisti e intellettuali famosi, che intendano esprimersi sui grandi temi politici e sociali del momento. 3) Concedere più spazio a vignette di satira politica, corsivi ecc..., in quanto spesso riescono, con pochissimo spazio, ad essere molto più esplicativi ed efficaci di lunghissimi ed a volte noiosi articoli. 4) Migliorare e arricchire le pagine degli spettacoli (per la verità oggi già soddisfacenti), rendendole più «leggibili» con recensioni brevi e linguaggio semplice. 5) Dedicare metà pagina o una intera, anche saltuariamente, alla «Posta giovani e donne», per consentire un discorso diretto dei lettori con questi importantissimi settori della società, per capire problematiche molte volte distanti un miglio fra le generazioni.

ANTONIO VAMPA
(Frattamaggiore - Napoli)

Dietro al referendum sulla caccia ci possono essere altri ambigui fini

Cara Unità,

ti scrivo perchè voglio dire la mia opinione sul referendum contro la caccia che enti naturalisti e il Partito radicale hanno in mente di fare raccogliendo le firme. A mio avviso tutto è messo su ad arte per creare confusione nell'opinione pubblica e distoglierla dai veri problemi in cui si dibatte la società italiana.

Se questo referendum si dovesse fare e lo vincessero i cacciatori, sarebbe un danno nel senso che non risolverebbe i problemi veri scavando invece un solco tra due grosse categorie di cittadini: i cacciatori e i naturalisti (quelli veri!). Se lo vincessero i naturalisti, la caccia verrebbe abolita però non raggiungerebbe il suo scopo in quanto, come si sa, la fauna scompare principalmente per altre cause. Basta pensare ai grandi disastri ecologici industriali (Seveso, Manfredonia eccetera) agli inquinamenti agricoli, alla distruzione sistematica dei boschi con incendi e tagli indiscriminati, al prosciugamento delle ultime «zone umide» (paludi) habitat ideale di tante specie sia ittiche che di uccelli. Per non parlare dell'abbandono dei lavori agricoli in gran parte di territorio e dell'inquinamento di fiumi e mari. Tutto questo ha modificato l'ambiente a danno di molte specie animali.

Ora esiste una legge del 1977 approvata in Parlamento a grande maggioranza da tutti i partiti democratici, la quale, anche se non è perfetta (la perfezione non è di questo mondo) certo è consona alle richieste avanzate: su 650 specie selvatiche viventi in Italia solo 56 adesso sono cacciabili.

Io credo che l'istituto del referendum sia uno strumento validissimo di democrazia se usato con la dovuta cautela. Non è ammissibile però che certi individui come i radicali se ne approprino per altri e ambigui fini e non solo per quanto riguarda la caccia!

GIUSEPPE GAJ
operaio della FIAT Mirafiori (Torino)

I deputati del PCI sul giovane militare suicida

Caro direttore,

appena venuti a conoscenza del suicidio di Oriano Michelon, militare di leva, segnalato dal giornale nella rubrica delle lettere il 12 aprile, insieme con il compagno Baracetti siamo intervenuti presso il ministro della Difesa, con una interrogazione in cui chiediamo che siano compiuti «accertamenti di responsabilità» e quali provvedimenti siano stati assunti a carico di coloro che avrebbero destinato la vittima ai servizi armati. E ciò nonostante egli, per le sue condizioni di salute, dovesse essere dichiarato inabile a tali servizi. Informeremo i lettori e i familiari di Oriano Michelon della risposta del ministro.

FULVIO PALOPOLI
deputato del PCI (Roma)

Se un operaio si sente chiedere dal figlio: «Mi fai studiare da medico?»

Cara Unità,

«Se vi fosse possibile, vorrei frequentare medicina»: questo desiderio fu espresso da mio figlio al termine dei cinque anni di liceo. Se questa espressione di desiderio (più che normale) fosse stata pronunciata dal figlio di un barone universitario non ci sarebbero stati problemi: egli come figlio di un «luminare» cosa avrebbe dovuto fare nella vita se non il «luminare»? E così si perpetuano le baronie tanto esecrate, le quali, di generazione in generazione, hanno permesso a certuni — che poi evadono bellamente il fisco — di accumulare fortune in molti casi inverosimili per chi vive di salario come noi. Noi che, alla richiesta di un figlio, la quale comporti un notevole impegno economico, dobbiamo prima di tutto spaccare il classico capello non in quattro ma in sei, e dopo aver stabilito che non moriremo di fame, acconsentire alla sua richiesta.

Il quesito che io pongo è questo: è umano o no accettare una richiesta che viene da un figlio? Cosa avrebbe risposto un altro qualsiasi padre? Io non faccio distinzioni, la domanda la pongo a tutti i genitori e li chiamo in causa; quelli che dicono che vi sono troppi studenti a medicina e naturalmente chi come me ha accettato di accompagnare il proprio figlio (come si conviene ad ogni genitore che si reputi tale) almeno fin quando questo gli sia possibile economicamente. Sbaglio nel dire ciò?

In questi giorni sul nostro giornale sono apparse alcune lettere disperate di studenti e di medici appena laureati; ma cosa prepariamo per essi? Tanti discorsi inutili, dico io; in ogni modo mi sono ripromesso di aiutare il mio ragazzo a raggiungere il suo obiettivo e farò il possibile perchè questo abbia a realizzarsi, anche se, come è normale per noi povera gente, dobbiamo purtroppo pagarci ogni cosa, com'è sempre stato da quando è nato il mondo; anche le tasse per conto di chi le evade, non è così?

VALENTE TOGNARINI
(Piombino - Livorno)

Si fa pesante la polemica sulla sperimentazione sugli animali

Caro direttore,

chiamato in causa non posso non replicare alla signora Alessandra Rossi (l'Unità dell'8 aprile). Riconosco che oggi il pericolo per la salute dei lavoratori si è fatto più grave. Se nel passato bisognava difendere l'operaio dal rischio, ad esempio, di un crollo, oggi bisogna anche difenderlo dal cloruro di vinile, dall'asbesto e da mille altre sostanze tossiche.

Le sostanze chimiche impiegate nell'industria non sono tutte tossiche, possono anche essere inerti; ma mi perdonerà la signora Rossi se chiedo che si eseguano delle ricerche per conoscere gli effetti di queste sostanze, prima che si manifestino nei lavoratori. Ricerche, mi permetta signora, che non si possono eseguire sugli operai per motivi morali ben superiori a quelli che possono essere sollevati dall'impiego degli animali. O per lei, signora, un operaio e un topo sono la stessa cosa (moralmente parlando)?

La sperimentazione sugli animali non è fine a se stessa, ma serve a conoscere e a combattere malattie quali diabete, rabbia, poliomielite, sifilide, cardiopatie congenite e non, infezioni, tumori eccetera. Se non ci fosse stata la sperimentazione non ci sarebbero l'insulina, il vaccino antipolio, il vaccino antirabbico, l'ipotermia, la macchina cuore-polmone, farmaci e tecniche chirurgiche sperimentati su animali e migliaia di persone morirebbero senza possibilità di aiuto.

In quanto alle case farmaceutiche, lo sappiamo tutti che non sono enti di beneficenza, ma se producono medicine inutili, producono anche farmaci utilissimi (antibiotici, sulfamidici, farmaci cardioattivi, antistaminici, vitamine eccetera). Per prevenire bisogna conoscere e per conoscere bisogna sperimentare. Se la signora Rossi è contraria alla medicina tradizionale ed ai farmaci, le auguro buona fortuna, ognuno è libero di seguire le propre idee, ma non può pretendere che noi tutti ci si affidi alla nostra buona stella.

dott. A. RUGGIERI
(Bologna)